

Agenda digitale, 25 mld tra risparmi e maggiori entrate

Circa 20 miliardi di euro di risorse risparmiate e altri 5 di maggiori entrate che finirebbero nelle casse dell'Erario in tre anni, se fosse realtà la digitalizzazione di una serie di processi. Una stima, questa, effettuata dalla prima edizione dell'Osservatorio Agenda digitale realizzato dalla School of Management del Politecnico di Milano, e presentata nei giorni scorsi. In particolare, sono stati illustrati i benefici che si potrebbero ottenere su eProcurement nella p.a (7 miliardi di euro in meno all'anno), fatturazione elettronica (5 miliardi all'anno, uno per l'apparato statale, e il resto per i privati), pagamenti elettronici verso le amministrazioni (0,6 miliardi all'anno, con il 30% di pagamenti elettronici per l'Imu, Tarsu, multe, bollo auto), mentre per i pagamenti elettronici verso gli esercenti le maggiori entrate fiscali sarebbero pari a circa 5 miliardi all'anno (se il formato elettronico fosse diffuso anche soltanto nella misura del 30%), dalla dematerializzazione e innovazione digitale nei processi della p.a. si conterebbero le spese per almeno 15 miliardi ogni dodici mesi. Nel frattempo, il dibattito politico sull'Agenda digitale, uno degli impegni presi dal governo di Mario Monti, si surriscalda. La settimana scorsa, infatti, il ministro per lo sviluppo economico Corrado Passera ha rinnovato «l'impegno del governo a emanare entro la fine della legislatura la normativa secondaria», dopo che il problema dei decreti attuativi mancanti era stato sottolineato da molti come un potenziale rischio per il piano, concretizzatosi con il via libera al decreto Crescita 2.0. varato dal Cdm lo scorso 4 ottobre: aumentano fortemente i servizi digitali per i cittadini, ha fatto sapere in quella occasione palazzo Chigi, «che potranno avere un unico documento elettronico, valido anche come tessera sanitaria, attraverso il qua-

le rapportarsi con la pubblica amministrazione», ma c'è anche il via libera «alle ricette mediche digitali, al fascicolo universitario elettronico, all'obbligo per la p.a. di comunicare attraverso la Posta elettronica certificata e di pubblicare online i dati in formato aperto e riutilizzabile da tutti», poi «significativi risparmi di spesa e maggiore efficienza arriveranno dalla digitalizzazione delle notifiche e delle comunicazioni giudiziarie, che assicureranno il mantenimento del principio di prossimità del servizio giustizia nei confronti di cittadini e imprese». A giudizio dell'ex ministro dell'Innovazione Renato Brunetta, però, finora si tratta soltanto di «pagine bianche», poiché rimangono sullo sfondo, si sfoga, «i problemi veri: la governance dell'economia digitale, il coordinamento dell'innovazione, la capacità di presidio normativo, tecnologico ed organizzativo della pubblica amministrazione e lo sviluppo delle reti e dei servizi digitali». E ricorda, per esempio, che la fattura elettronica per la p.a. (prevista dalla finanziaria del 2008, legge 244/2007), «prevista come obbligatoria», non riesce a decollare del tutto, malgrado l'Abi (Associazione bancaria italiana) abbia sostenuto come la sua piena attuazione comporterebbe minori costi per il paese per circa 10 miliardi all'anno, con un risparmio per le amministrazioni statali di altri 3 miliardi annui. Inoltre, incalza, il quadro istituzionale è «fuori controllo», considerando che i vecchi enti responsabili del coordinamento dell'innovazione sono stati soppressi, e che Iscom, Consip, Sogei e DigitPa «litigano ogni giorno sulle rispettive competenze», mentre la nuova Agenzia per l'Italia digitale «è senza direttore da mesi». Permane, infine, il timore, afferma Brunetta, che «l'inerzia finisca per avere un prezzo troppo alto» per la nostra nazione.

